



Seminario su

Il mercato del lavoro e ruolo delle politiche attive

27 settembre 2017
Viale Romania - Luiss

Si è svolto il 27 settembre 2017, presso la sede Luiss di Roma, il convegno organizzato dall'Associazione Alumni Luiss- Sog sul tema "Mercato del lavoro e ruolo delle politiche attive". Ad aprire i lavori è stata la d.ssa A. Grillo, coordinatrice insieme al gruppo associativo dott. Calenne, d.ssa Della Fazia e d.ssa Gianturco, che dopo i ringraziamenti ai presenti ha introdotto il convegno con un paper, nel quale veniva descritta la situazione attuale del mercato del lavoro in Italia. Presenti al convegno il Prof. Sergio Fabbrini per i saluti introduttivi e i Proff.ri Antonio La Spina e Bernardo Giorgio Mattarella per le conclusioni e i saluti finali.

All'incontro, moderato dal dott. **Claudio Tucci**, giornalista del Sole 24ore, nonché autore di diversi articoli sul tema, hanno partecipato l'On. Luigi Bobba, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, il Prof. Maurizio Del Conte, Presidente dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive, che riveste un ruolo strategico con compiti di coordinamento di tutti i soggetti coinvolti che collaborano nell'ambito della Rete Nazionale dei servizi; il Prof. Stefano Sacchi, Presidente dell'Istituto Nazionale Politiche Pubbliche, che attraverso un supporto tecnico-scientifico svolge una funzione di monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro.

Al tavolo hanno preso parte, oltre che persone che ricoprono un ruolo istituzionale, anche esponenti del mondo accademico quali il Prof. Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e Statistica nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, nonché coordinatore di una delle principali indagini italiane sulle nuove generazioni il cd. "Rapporto giovani"; il Prof. Davide Ciferri, che insegna econometria alla John Cabot University di Roma, referente del gruppo di lavoro all'interno di ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), nel quale ha sintetizzato le criticità maggiori per il nostro Paese nel raggiungimento degli obiettivi di crescita economica e piena occupazione.

Nel corso del dibattito **l'On. Bobba** ha illustrato le misure che entreranno nella prossima legge di bilancio con misure riguardanti principalmente i giovani e il rafforzamento di

politiche attive incentrate sulla riduzione del cd. mismatch tra competenze e professionalità richieste dal mercato e offerte dai lavoratori in cerca di occupazione. Quattro gli assi portanti: decontribuzione per tre anni alle imprese che offrono un contratto a tutele crescenti a giovani sotto i 29 anni; rifinanziamento di Garanzia Giovani con il tentativo di raggiungere anche coloro che non si sono attivati (NEET) o non sono stati raggiunti dalle iniziative finora messe in campo; bonus Sud e apprendistato incentivato.

Il **Prof. Del Conte** ha richiamato l'attenzione sulla sperimentazione dell'assegno di ricollocazione messo in atto per stimolare il lavoratore alla sua ricollocazione individuale, non solo dunque uso di ammortizzatori sociali senza una reale soluzione di reinserimento lavorativo. È la prima misura di politica attiva del lavoro di livello nazionale, coordinata dall'Anpal e gestita tramite la rete pubblico-privata dei servizi per il lavoro. È destinata a mezzo milione di disoccupati che percepiscono la Nuova Prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASPI) da almeno quattro mesi. Consiste in un servizio personalizzato erogato da un Centro per l'Impiego o da un soggetto accreditato scelto dal disoccupato, volto al rapido reinserimento nel mondo del lavoro. Il campo dove bisogna intervenire, prosegue il Presidente, è di rafforzare i centri per l'impiego che al momento non godono di buona salute e riformare gli stessi operatori dei vari centri. Altrettanto innovativo dovrà essere il percorso di riconoscimento del titolo di studio, mediante l'apprendistato professionalizzante, che aggiunge al percorso di studi un "pezzo di lavoro" per il titolo finale, con l'intento di avvicinare sempre più studio, formazione e mondo del lavoro per ridurre il gap che passa tra status di studente e lavoratore.

A seguire il **Prof. Sacchi** nel corso della presentazione di slide ha messo in evidenza come finora l'Italia abbia risentito poco degli effetti delle nuove tecnologie perché l'Italia è in ritardo nel processo di innovazione. Dallo studio di INAPP emerge che l'Italia, per condizioni produttive e tecnologiche delle imprese, è ancora lontana dal livello tecnologico di altri Paesi, in quanto all'innovazione tecnologica ancora non segue uno spostamento di professionalità/mansioni da quelle ripetitive e cognitive semplici da quelle non ripetitive o cognitive complesse, anzi i dati analizzati durante il periodo di crisi fanno apparire come tali ultime professionalità/mansioni abbiano addirittura registrato segni negativi a differenze delle altre. Una situazione a cui si deve rispondere, secondo Sacchi, con politiche pubbliche di incentivazione dell'adozione di nuove tecnologie di formazione.

A ciò si aggiungono le posizioni emerse dal **Prof. Rosina** che, nell'illustrare una comparazione dell'andamento del debito pubblico e tasso di fecondità, ha evidenziato come le politiche di welfare siano rimaste immutate e conservative, nonostante il cambiamento in atto nella società e nel mondo, a differenza di ciò che è accaduto in altri Paesi occidentali, in particolare per quanto riguarda politiche conciliative del lavoro rispetto al doppio ruolo femminile (mamma e lavoratrice) e al collegamento scuola/formazione e lavoro per i giovani.

Per i NEET i dati mostrano come, maggiore sia il tempo di non lavoro e maggiori siano le difficoltà di inserimento o reinserimento, la grande differenza però sta nei "Life Skills", cioè nello sviluppare e potenziare le competenze trasversali. Solo chi mantiene la presa non resta a lungo un neet e alla fine trova una strada.

Le posizioni emerse, poi, nel dibattito dal **Prof. Ciferri**, partono dal presupposto che le Politiche economiche restrittive hanno condizionato anche le politiche del lavoro, con parametri che, nel tempo, sono stati rispettati solo da due Paesi europei: Belgio e Irlanda, con caratteristiche ben diverse per popolazione e dimensioni rispetto all'Italia. La Germania, Paese che vede molte caratteristiche in comune con noi, soprattutto per il tessuto produttivo a forte vocazione industriale, ha però negli anni 2000 sfiorato di molto i parametri di Maastricht, benché in una condizione di debito pubblico diversa dalla nostra, operando riforme prima nella riduzione delle rigidità nel mercato del lavoro, cosa intrapresa solo di recente dall'Italia con il jobs act, e poi con le Politiche attive, che invece per l'Italia sono state introdotte da pochissimo e solo a livello sperimentale. La positiva congiuntura economica italiana, con un PIL che cresce più del lavoro e oltre le stime previsionali del governo, dà margini di politiche economiche che possono aiutare a reperire risorse per attuare le politiche attive.

Con spunti di vive riflessioni conclusive, il **Prof. La Spina** ha evidenziato come uno dei problemi non affrontati sta nel fatto che le Politiche attive, di qualsiasi tipo, si devono confrontare con l'attuazione delle stesse e quindi con la struttura amministrativa (burocratica) mediante la quale si va concretamente ad operare, in primis, i Centri per l'Impiego.

I Centri per l'Impiego che dovrebbero essere il perno su cui poggiare le Politiche attive, dispongono di ridotte e maldistribuite risorse umane, per di più con inadeguate professionalità in funzione delle "nuove competenze" richieste per guidare e accompagnare i disoccupati nella ricerca del lavoro e nell'acquisizione di nuove o maggiori competenze.

Inoltre, in considerazione del fatto che la competenza delle politiche attive sul lavoro e la formazione è rimasta in capo alle Regioni per la mancata approvazione della riforma costituzionale e del titolo V°, le stesse possono operare in modo disforme e disomogeneo sul territorio Nazionale. A tal proposito, suggerisce La Spina, che per superare tali problematiche si possono utilizzare i finanziamenti sia Europei sia nazionali, da assegnare in modo "condizionato" alle Regioni, per far sì che seguano indirizzi e direttive comuni con la finalità di potenziare le risorse umane, strumentali e formative da destinare alle Politiche attive.

Alumni Luiss - Sog